

Chieste 24 condanne per i Barcellonesi

Messina. Si avvia verso la conclusione il processo d'appello per i giudizi abbreviati sulla riorganizzazione di Cosa nostra barcellonese, frutto dell'operazione condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina e dai carabinieri nel febbraio del 2022. Aveva portato complessivamente ad 86 arresti (si trattò all'epoca di tre distinte ordinanze di custodia cautelare siglate da tre gip diversi).

In primo grado, nel febbraio del 2023, davanti alla gup Simona Finocchiaro, si registrarono 33 condanne per quasi 400 anni di carcere e 6 assoluzioni. Con pene che oscillarono dai 20 anni per i "capi" ai 2 anni per gli imprenditori che avevano negato di aver pagato il pizzo, ed erano accusati di favoreggiamento. Sempre in primo grado furono decisi per esempio 20 di carcere per Carmelo Vito Foti, Mariano Foti e Giacomo Maurizio Sottile, e vennero accordati parecchi risarcimenti alle associazioni antimafia e antiracket che si erano costituite parte civile nel processo.

Lo scenario in appello è ovviamente cambiato. L'altra mattina al processo s'è registrata la lunga e complessa requisitoria dell'accusa, che è durata parecchie ore e si è conclusa solo intorno alle otto di sera. Poi tutto è stato aggiornato all'11 aprile.

È stato il sostituto procuratore generale Maurizio Salamone a ricostruire pesi e contrappesi mafiosi del troncone principale dell'inchiesta nella sua lunga requisitoria, in un processo che adesso in appello conta 30 imputati. In estrema sintesi il magistrato dell'accusa ha richiesto ai giudici 24 condanne, tra riforma della sentenza di primo grado (per 12) e conferme della pena (per 12), e poi 6 assoluzioni, che di fatto decretano "l'uscita" dal procedimento per altrettanti imputati. Due punti fermi della requisitoria del Pg Salamone: ha chiesto il rigetto dell'appello della Procura; per gli imputati coinvolti nel giro di prostituzione ha invocato l'assoluzione dai reati contestati per la inutilizzabilità delle intercettazioni ambientali e telefoniche.

Ecco il dettaglio delle sue richieste, formulate complessivamente per 30 imputati: la conferma della pena per Andrea Alesci, Angela Chiofalo, Bartolo Costantino, Antonino Crea, Tindaro Angelo De Pasquale, Felice De Pasquale (in "continuazione" con una precedente sentenza, complessivamente a 3 anni e 4 mesi di reclusione), Maurizio La Spada, Rosario Mantineo, Roberto Merlino, Agostino Milone, Giampiero Munafò e Antonino Salvatore Triolo.

Ecco invece le rideterminazioni di pena sollecitate, grazie perlopiù ad assoluzioni parziali ed esclusioni di aggravanti: Jordan Brunini, 6 anni e 10 mesi; Gianluca Campo, 6 anni e 8 mesi; Roberto De Luca, un anno e 4 mesi; Antonino Falcone, 4 anni e 4 mesi più 20 mila euro di multa; Carmelo Vito Foti, nonostante due assoluzioni parziali richieste, la pena del primo grado rimane invariata «... essendo tutti i reati in aumento ex art. 81 c.p. esuberanti il limite dell'art 78 c.p.»; Salvatore Gatto, 9 anni e 13.660 euro di multa; Giusy Giardina, 4 anni, 5 mesi e 10 giorni; Enrico Mara, 6 anni e 8 mesi; Antonino Mazzeo, 5 anni e 4 mesi; Raoul Milici, 6 anni e 8 mesi; Giovanni Imbesi, 6 anni e 8 mesi; Maurizio Sottile, anche in questo caso l'esclusione della recidiva infraquinquennale e la non sussistenza della specifica, «non incide sulla pena finale».

Sono infine 6 le riforme della sentenza con richiesta d'assoluzione da parte del sostituto Pg Salamone, di fatto assoluzioni totali dai capi d'imputazione contestati (si tratta in quasi tutti i casi della vicenda della prostituzione): Enrico Albergo (“perché il fatto non sussiste”); Santo Antonino Alesci Lo Presti (“per non aver commesso il fatto”); Stefano Bartuccio (“perché il fatto non sussiste”); Davide Canevari (“perché il fatto non sussiste”); Salvatore Francesco Foti (“per non aver commesso il fatto”); Steven Meo (“per non aver commesso il fatto”).

L'accusa in questo processo contestava in origine - a vario titolo -, i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, scambio elettorale politico mafioso, trasferimento fraudolento di valori, detenzione e porto illegale di armi, incendio, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, con l'aggravante del metodo mafioso.

L'inchiesta di Dda e carabinieri è stata una vera e propria riscrittura della geografia mafiosa. Il capo d'imputazione si spinge fino al gennaio del 2021: tra la generazione di insospettabili che dopo una vita passata nell'ombra di esistenze apparentemente tranquille sono emersi per prendere i posti lasciati liberi, la reale ossessione giornaliera percepita ad ogni intercettazione dagli investigatori, di recuperare soldi da tutti i fronti possibili tra estorsioni, droga, il bonus del 110%, e perfino mettendo il pizzo sulle case d'appuntamento, il superamento dei dissidi interni tra i tre “triumviri” Ottavio Imbesi, Carmelo Vito Foti e Mariano Foti, grazie alla mediazione costante e insistita di un oscuro tabaccaio di periferia, Rosario De Pasquale.

Nuccio Anselmo